

FATTI E PAROLE

NOTIZIE.

Un'altra promessa francese.

Mentre Radetzky, Welden e gli altri assassini austriaci vanno in gloria per fatti di Vienna e continuano a devastare le nostre povere provincie, il ministro degli affari esteri francese, il sig. Castiglione, dice: « Noi abbiamo più che mai la certezza di giungere colla conciliazione alla pacificazione ed all' *affrancamento dell' Italia*. Se si dovesse ricorrere ad altri mezzi, noi non esiteremo a venire a proporli. »

Garibaldi e Zucchi.

A Garibaldi Zucchi permise di passare colla sua colonna per la Romagna, dopo la protesta del Popolo bolognese. Però deve passare a marcia forzata in tre giorni, perchè il ministero romano, Zucchi l' esecutore de' suoi ordini, i censori della Patria li temono come due ladri !!

Vittoria del ministero piemontese contro l' Italia.

Il ministero piemontese ha vinto qualche volcano salva la Patria. La Camera ha tuttavia soli tredici Deputati a favore dell' Italia. Gli altri *approvarono la condotta del ministero!* Gridiamo dunque colla Camera piemontese: *Viva Pinelli ed il Piemonte!* e vadano allora i Lombardo-Veneti, che vennero

a disturbare i nobili del Piemonte e Sua Maestà nelle sue digestioni.

Bombardamento di Lemberg e cose simili.

La Capitale della Polonia austriaca ha avuto il suo *bombardamento* anche essa. Nobili, guardia nazionale e studenti da una parte, e militari dall' altra. I *malintenzionati* furono castigati. L' università, il teatro ed il palazzo del comune vennero bruciati. Una città di più sulla coscienza del *buon Ferdinando!* L' angelo vendicatore avrà una bella messe da fare questa volta.

A Vienna le fucilazioni hanno cominciato. Si proibì fino di portare l' *uniforme di guardia nazionale*. Chi non ha danari da vestirsi suo danno! Windischgrätz sarà fatto ministro. *Welden* sarà dato per governatore civile (!) e militare a Vienna. Quegli abitanti, conosceranno così per prova come fu trattata l' Italia! È una lezione della Provvidenza anche questa. — In Ungheria ed in Croazia continua la confusione. *Salute a noi!*

Windischgrätz.

Sua altezza il principe Windischgrätz è vecchio poco meno di Radetzky. La casa d' *austria* avea bisogno di cercare fra gli uomini di un altro secolo gli strumenti ciechi dell' efferata sua barbarie; perchè di così feroci non ne avrebbe forse trovati fra i giovani, i quali, per quanto educati alla massima

servile e pagana della cieca obbedienza, pure non avrebbero potuto a meno di essere tocchi da quell'aura di libertà che spira da per tutto. Se Jellacich, eh'è ancora giovane, si mise in terzo con que' due vecchi scellerati, dovette però assumere un'altra maschera per la sua ambizione. Egli si mise avanti come protettore della *nazionalità slava oppressa*, e dice ai Croati, dice ai Boemi, eh'egli combatte contro gli Ungheresi e contro i Tedeschi loro nemici. Jellacich si solleva oggi proteggendo l'austria, ma guardato già da lei con occhio di sospetto, per l'importanza che si diede da ultimo, e per la non celata pretesa di voler ridurre l'austria in *monarchia slava*, non tarderà ad essere assai più *croato* che *austriaco*.

Il vecchio principe Windischgrätz all'incontro non è, e non può essere altro, che un *aristocrata arrabbiato del secolo* scorso, che bombardando Praga, Vienna, ed ora forse Buda-Pest, combatte contro la *democrazia* che sorge, e combatte col feroce accanimento di chi ha la coscienza ed il presentimento, che la sua è una vittoria, la quale non può durare. Leggete i bandi di Windischgrätz e di Radetzky, e le *parole* loro feroci non meno dei feroci loro *fatti*, e rimarrete persuasi, eh'essi presentono di dover essere chiamati *assassini* domani, dopo che oggi furono da taluno detti *croi*.

Il seguente aneddoto farà vedere quanto Windischgrätz abbia infitto fino nelle midolle delle ossa il *pregiudizio aristocratico*.

Dicesi, che confabulando un giorno con Francesco, ei gli dicesse: lo credo, che la casa Windischgrätz sia più antica di quella di Absburgo. — Francesco rispose, eh'ei lo credeva pure, ma che però la casa d'Absburgo non era mai stata suddita a quella di Windischgrätz.

Ecco di quali miserie s'occupavano

quei grand' uomini, principi ed imperatori! Così il principe di Metternich, tanto avaro del suo tempo quando si trattava di affari importanti, stava a discutere un'ora con Ernesto de Schwarzer sul modo con cui si doveva scrivere il suo nome! Però questi *vecchi aristocrati imbecilli* si pascono con molto diletto di sangue umano, di cui sono più avidi delle tigri!

Gli Svizzeri italiani.

— Gli Svizzeri del Cantone del Ticino, sono italiani, sono anzi una parte di Lombardia da cui vennero staccati; poichè del manto maestoso d'Italia tutti gli Stati vicini ne staccarono un pezzo per farsene un tabarro d'inverno. Se l'austria ne sottrasse tanto da coprire le sue miserie, la Francia ha l'isola di Corsica, l'Inghilterra quella di Malta, e fino la Svizzera *neutrale* volle dall'Italia il ventesimo secondo de' suoi *Cantoni*.

Pareva, che la Svizzera, oppressa dalle prepotenze austriache, dalle quali ebbe sempre a soffrire ed a temere, avesse dovuto, non solo desiderare l'indipendenza d'Italia, ma darci mano a conquistarla; poichè i deboli hanno interesse ad unirsi contro i forti.

Ma la Svizzera pensò bene di rimanere *neutrale*, cioè di non darsi alcun pensiero, sia che l'Italia vinca, o ch'essa perda, sebbene sia utile al suo commercio di aver che fare con un paese libero, piuttosto che di essere circondata da per tutto dalla schiava austria. È vero che alcuni de' figli suoi combatterono valorosamente a Vicenza: ma vi combatterono a pro degl' Italiani colla stessa indifferenza con cui combatterono contro a Napoli ed a Messina, dove tante atrocità commisero contro quelle povere popolazioni, le quali non vogliono se non la libertà, ch'essi hanno.

L'austria vinse; e la prima sua cura fu di cacciare dalla Lombardia tutti gli

svizzeri, che vi facevano di bei guadagni colle loro industrie diverse. E gli svizzeri domandarono misericordia, e Metzky non la concesse loro. D' altra parte l' austria li fa minacciare da truppe tedesche pure dal lato del Settenione, per provar loro come sono *neutrali* e potenti verso i deboli che non sanno cogliere il momento di unirsi ad al- contro di loro. Da ultimo l' austria violò il confine svizzero, per arrestare tutti rifuggiti italiani, ch' erano sul ter- ritorio della Confederazione.

Ma sapete, come la Svizzera, e se- paratamente il *Cantone del Ticino*, ch' è italiano, risponde alle vessazioni dell' au- stria?

Sapete, che i tentativi di far insorge- re la parte alta della Lombardia, riu- titi in sulle prime, da ultimo, per il vile abbandono del Piemonte, andarono a vuoto. Que' coraggiosi, che presero a combattere contro forze maggiori, dopo una breve ed inutile resistenza, dovettero ri- tirarsi. Ma non appena essi si rifugiaro- no sul territorio svizzero, vennero disarmati e messi in carcere, come tanti as- sinini. Evviva la fratellanza dei Popoli! Ma credono essi gli Svizzeri, che Ra- zky sappia loro grado di tale com- plicità? Non temono invece di esserne puniti, come lo fu Vienna, che mandò i suoi volontariii contro l' Italia? No, ma pur viene l' inesorabile giu- stizia anche per i Popoli!

CORRISPONDENZA

DEL FATTI E PAROLE.

La seguente corrispondenza io la ricevo, poichè, sebbene contenga fatti speciali, essa non ha lo *spirito di personalità*, che m' in- terrebbe a rifiutarla. Io credo, che la stampa abbia una missione educatrice verso il Popolo, ma anche verso sè me- stessa. Essa deve sempre manifestare gli abusi perchè vengano corretti, ma

non toccare direttamente le persone, se non quando essendo poste molto in alto, da loro può dipendere un gran bene od un gran male della Patria, e ci vuole coraggio e sacrificio di sè ad attaccar- le. In tali casi soltanto io credo, che i giornalisti, quantunque nessuno sia dis- posto a tener loro conto del sacrificio, che fanno, e dei fastidii che si assu- mono, e del nocimento che portano ai proprii privati intere-si, abbiano dovere di montar sulla breccia, ad affrontare anche l' odio dei potenti.

Prego il sig. Ac. G^o. ch' io non co- nosco, e così ogni altro corrispondente del *Fatti e Parole*, a non nascondermi il loro nome; chè alle volte parlandosi si può intendersi anche sopra certi arti- coli, di cui non potrei assumere la re- sponsabilità, finchè rimangono anoni- mi, e ch' io non stampo perchè doman- derebbero almeno qualche leggera mo- dificazione.

MIO CARO VALUSSI.

Li 11 novembre 1848 Venezia.

Non ve la prendete meco, se io a quando, a quando vi attedio con certi miei noiosi articoli: non è nè l' oziosità, nè la mania troppo fervente di appale- sare a tutti le mie idee, che a questo m' induca, ma bensì il desiderio arden- tissimo, che quello ch' io scrivo a van- taggio ridondi de' miei concittadini. Voi non mi taccierete (e ben me ne lusin- go) d' importuno, se questo desiderio m' ha spinto a scrivere questo articolo intitolato: Escursioni d' un Cittadino; nel quale se mi dò a censurare i miei si- mili, di pubblica ragione rendendo i fal- li da loro commessi, io mi confido di non incogliere l' indignazione dei molti. Ma anche la censura è bella, e buona, qua- lora essa non avvilendo le persone pre- se di mira col conforto, che tutti, colpa l' umana fragilità, sono ai vizii sog- getti; servirà agli altri di esempio per illuminarli più di leggieri, acciò non

abbiamo a ricadere in quei difetti medesimi, che saviamente in taluni s'appuntano.

Due comuni della Guardia Nazionale mi fecero sapere la scorsa settimana che un Capitano della III.^a Legione, tutto zelo e premura vuole, che i militi della sua Compagnia prestino con amore il loro servizio in persona, tanto nei Forti, quanto per la città, nè accetta sostituti, qualora non sieno impediti da un motivo legittimo, e giustificante. Qui il signor Capitano è degno di lode. Il male si è, che egli, il quale dice sempre esser cosa turpe e vergognosa, da non potersi tollerare nella Guardia Civica, i sostituti, mentre tutti dovrebbero prestare l'opera loro amorevolmente; sembra dimenticarsene, quando invece di andare egli stesso in persona ai Forti, vi manda un sostituto. Nessuno de' graduati, giusta il Regolamento, dal Caporale, fino al Capitano inclusivamente non possono accettar cariche, se prima non dichiarino di essere disposti a recarsi nei Forti.

Le persone che sono in alto collocate devono porgere l'esempio agli altri, acciò non diano luogo alle dicerie dei malevoli, e perchè quelli pure, che il loro servizio prestano con tutto calore e sentimento, non si disaffezionino, o i poco zelanti non si intiepidiscano sempre più. Se il sig. Capitano per le sue pubbliche o private occupazioni non può recarsi nei Forti, sarebbe meglio per lui lo digradarsi; e la patria avrebbe più caro il suo servizio di semplice milite, piuttosto ch'egli volendo coprire una carica, in cui non può durare, sia agli altri di pubblico scandalo.

Disciplina militare nella Guardia Nazionale.

L'altro jeri un milite della III.^a Legione Battaglione II.^o, Sestiere di Santa Croce faceva la sentinella bene incap-

pucciato nel suo cappotto, (e qui c'è male); di più, perchè pioveva, andava passeggiando coll'ombrello. Che è ridicola, in un militare! . . . Pare, che quest'uomo senta ancora della vita dantaria, ed effeminata, a cui ci condonò trentaquatt'anni lo straniero. Seppi di più che la detta sentinella ritirò una volta in carretta come frottole intirizzita dal freddo, o grondante acqua, e bene imbacuccato non volle uscire nemmeno quando il Caporale di ronda, che andava a visitare il posto gliene fece l'invito.

Questi sarebbero i veri casi, nei quali si adoperare la disciplina militare, piuttosto che esercitarla troppo rigorosamente verso quelle persone, che avendo privati interessi, e dovendo mantenere numerosa famiglia, sono costretti a prestare alle volte anche un servizio straordinario, come per esempio (lo si veda qui fra parentesi) lo toccò questa settimana ad un pover'uomo padre di famiglia, il quale dovrebbe esser di riserva.

Ma quando cesseranno questi lagni che poi son lagni giusti? Quando sarà per Dio questa benedetta riforma nella Guardia Civica?

R. Cittadino
Ac. Gc.

Sotto al titolo di *curiosità*, una corrispondenza del nostro giornale pone questo quesito, al quale forse ci sarà qualcuno, che avrà da rispondere.

• Un fanciullone, figlio di padre ricco, dopo volontaria assenza da Venezia e lunga peregrinazione nelle terre occupate dall'austriaco, s'è restituito alla Patria. V'è chi domanda al fanciullone con quali idee peregrine e' sia ritornato; e gli fa questa domanda, perchè ch'esso fanciullone se l'è passata benissimo nelle provincie rioccupate dall'austriaco. •